

«Una crisi come questa va gestita dal governo E la colpa di questo caos non è nelle norme»



Il governo
può
delegare
competenze
alle Regioni
Ma la
gestione
della crisi
è sua

L'efficienza
della fase 1
è sparita
E ciò lascia
pensare che
il peggio
debba
ancora
venire

Parla Tremonti

di Tommaso Labate

ROMA «Lo sa che cosa mi ha fatto tornare in mente la vicenda del commissario alla sanità calabrese?».

Che cosa, professore?

«C'è una leggenda parlarne secondo cui, a seguito delle richieste della commissione Bilancio della Camera, venne fuori la storia dei bilanci della sanità calabrese di cui non c'era traccia scritta. La risposta che diedero dalla Regione è che venivano tramandati per tradizione orale, come se si fosse ai tempi di Omero. È tutto vero, eh?».

Alla fine del 2001, Giulio Tremonti è stato il primo ministro dell'Economia a venire investito dal cambio del Titolo V della Costituzione, quello che regola i poteri degli enti locali, a cominciare dalle Regioni. Quella riforma voluta dal centrosinistra e sottoposta a referendum — che passò a larghissima maggioranza — oggi è diventata il tassello principale del confronto tra governo e Regioni all'epoca della pandemia.

Lei è preoccupato della piega che hanno preso gli eventi?

«Il nesso tra le epidemie e la configurazione dello Stato è strettissimo. Non a caso Hobbes, sul frontespizio del Le-

viatano, aveva fatto mettere i disegni di due dottori della peste con la mascherina a becco. Qua da noi siamo al "mezzo Leviatano" perché il governo, anziché frenare l'anarchia, l'ha favorita. Una volta l'anarchia era contro lo Stato. Adesso è nello Stato. E il virus è entrato nel suo ordinamento».

In che senso, scusi?

«C'è una proliferazione di attori sulla scena che generano, per l'appunto, anarchia. Ministri, presidenti di Regione, sindaci, task force, comitati, commissari. Il governo ha risposto bene con il lockdown totale, ma ha mancato l'appuntamento con l'organizzazione della fase 2. E questo lascia pensare che il peggio debba ancora venire, quando si tratterà di fare il conto del danno economico e gestire la crisi sociale che verrà».

Cosa avrebbe dovuto fare il governo Conte?

«Lo Stato avrebbe dovuto fare lo Stato, prendere in mano la situazione, il controllo, l'organizzazione di tutto. Qua invece siamo alle raccomandazioni, agli ordini senza sanzioni e alle sanzioni senza leggi. Il caos. Siamo a quello che i latini chiamavano la *lex imperfecta*».

Non pensa che il governo sia imbrigliato dal Titolo V della Costituzione?

«Non è assolutamente così. Con una pandemia in corso, il Titolo V della nostra Costitu-

zione, dopo la riforma entrata in vigore nel 2001, è ancora più centralista che nella sua formulazione originaria. La lettera q dell'articolo 117 cita espressamente la "profilassi internazionale" tra le materie in cui lo Stato ha competenza esclusiva. All'articolo 120 c'è scritto che il governo può sostituirsi agli enti locali quando — testualmente — c'è un "pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica". Senza dimenticare il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che all'articolo 168 prevede i flagelli internazionali tra le competenze concorrenti dell'Ue con gli Stati».

Quale strada suggerisce al governo?

«Il governo può senz'altro delegare alcune competenze alle Regioni. Ma la responsabilità della gestione di una crisi come questa è sua. E va esercitata in tutti i modi. Durante la fase 1 s'era avuta l'impressione della massima efficienza anche dal punto di vista plastico. Se le ricorda le riunioni alla Protezione civile? Gli impiegati in abito da ufficio, i militari in mimetica, i ministri col maglione. Adesso di quello schema è sopravvissuta solo la moltitudine dei protagonisti. L'efficienza invece è sparita».

Sta dicendo che, secondo lei, il duello con le Regioni è diventato un alibi?

«Sto dicendo che la Costituzione e il Trattato dell'Unione europea danno al governo i



poteri e la responsabilità di muoversi. E che continuare a procedere per Dpcm, ricorsi al Tar e pubbliche rivendicazioni, angosciando gli italiani, peggiorerà la situazione. Soprattutto visto che il peggio, dal punto di vista sociale, potrebbe ancora dover arrivare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex ministro



● **Giulio Tremonti**, 73 anni, economista e docente universitario, è stato ministro dell'Economia e delle finanze nei governi presieduti da Silvio Berlusconi